



VITTORIO
FILIPPINI

*ARCHITETTO
STUDIOSO
CONSERVATORE
ARTISTA
SCENOGRFO
POLEMICO*

Biblioteca Civica di Verona
30 ottobre - 30 novembre 2024

sedicesimi 42

L'architetto Vittorio Filippini, assieme a Piero Gazzola, è stata una delle figure che ha contribuito alla ricostruzione della nostra città dopo i grandi danni subiti durante la Seconda guerra mondiale, quindi una figura chiave per la riqualificazione di spazi, luoghi, edifici espressione delle varie epoche che hanno caratterizzato Verona dal punto di vista architettonico e urbanistico.

Uno dei compiti fondamentali degli istituti culturali è proprio quello di valorizzare i patrimoni posseduti per dimostrare quanto siano ancora oggi attuali e possano creare un ponte ideale tra passato, presente e futuro.

Lo spazio della Protomoteca si dimostra ancora una volta luogo ideale per ospitare mostre volte a valorizzare l'operato di illustri veronesi e il loro patrimonio documentario depositato presso le nostre biblioteche.

Ringrazio gli organizzatori e il personale della Direzione Biblioteche per la realizzazione di questo nuovo percorso espositivo, con l'auspicio che questa iniziativa sia l'inizio di una collaborazione che faccia tesoro della storia urbanistica della città.

L'Assessora alle Biblioteche
Elisa La Paglia

VITTORIO FILIPPINI

ARCHITETTO

STUDIOSO

CONSERVATORE

ARTISTA

SCENOGRFO

POLEMICO

Biblioteca Civica di Verona
30 ottobre - 30 novembre 2024

promotori:

AGILE APS

Biblioteca Civica di Verona

a cura di:

Margherita Solfa

con la collaborazione di:

Michele De Mori

Angelo Passuello

con la collaborazione di:

Archivio Generale del Comune di Verona

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

con il patrocinio di:

Ordine degli Architetti PPC della provincia di Verona

con la partecipazione di:

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Un particolare ringraziamento a Marco Testa, nipote dell'architetto Filippini, per aver donato l'archivio alla Biblioteca Civica di Verona nel novembre del 2020 con la collaborazione di Angelo Passuello e Michele De Mori.

Ripercorrendo la storia della Biblioteca Civica di Verona, un ricordo di gratitudine bisogna esprimerlo senza dubbio al conte Aventino Fracastoro, illustre cittadino veronese, che già dal 1775 – riconfermato poi anche in un secondo momento nel 1783 – esprimeva con volontà testamentaria il desiderio di lasciare i propri libri «alla nostra magnifica città lascio e lego tutti i miei libri stampati da conservarsi sempre nel Collegio di S. Sebastiano» in quel luogo cioè che poi è divenuto la sede della biblioteca a partire dalla sua istituzione nel 1792. Era suo intendimento quindi che vi fosse la necessità di istituire una biblioteca pubblica a beneficio degli studiosi e dei cittadini tutti. Non riuscì a vederne la realizzazione perché morì nel 1787 ma la strada era aperta e dopo di lui tanti e tanti benefattori hanno contribuito alla realizzazione di quello che l'importante istituzione culturale rappresenta oggi per l'intera cittadinanza e non solo, negli oltre due secoli di attività dalla nascita.

Un patrimonio documentario oltremodo variegato nelle diverse tipologie, dai libri alle stampe, dalle fotografie ai materiali multimediali, musicali e non, che si accresce e si perpetua anno dopo anno con quello spirito che animava già alla fine del Settecento Aventino Fracastoro e quella sua ferma volontà di “conservare sempre” i suoi libri più cari nel luogo preposto.

Grazie alle diverse donazioni acquisite negli ultimi anni, la biblioteca ha visto così il recupero di alcuni fondi di professionisti veronesi – altrimenti dispersi – che si sono distinti nella loro attività professionale, di cui ne hanno raccolto documentazione nei propri rispettivi archivi privati; ebbene solo per citarne alcuni tra questi vi sono i fondi del medico Saverio Spangaro (1870-1946) donato dalla nipote Simonetta nel 2021, dell'ingegnere Angiolino Magalini (1924-2021) donato dalla figlia Maria Francesca quest'anno come pure il fondo fotografico di Mario Cargnel (1914-1996) donato dal figlio Leonardo e degli architetti Ottorino Tognetti (1934-2017) donato nel 2018 dal figlio Vittore, Gelindo Giacomello (1918-2011) donato nel 2020 dal figlio Gian Pietro e Vittorio Filippini (1914-1974) donato nel 2021 dal nipote Marco Testa.

Di quest'ultimo viene ad essere ora allestita nella protomoteca una mostra documentaria curata dalla dott.ssa Margherita Solfa che ne ha catalogato il fondo con il contributo dell'architetto Michele De Mori, che da tempo con l'Associazione Agile collabora con la Biblioteca Civica, e con l'attiva partecipazione del dott. Angelo Passuello il quale, oltre a collaborare per la mostra, è stato importante tramite tra la famiglia del professionista e la biblioteca. E' quindi l'occasione di poter conoscere ed apprezzare la figura dell'architetto Vittorio Filippini attraverso documenti - per lo più inediti - di progetti, disegni, fotografie e scritti personali che sono entrati a far parte del patrimonio collettivo della città.

Ma anche per rinnovare il pensiero della biblioteca civica come luogo depositario della importante funzione sociale di conservazione e trasmissione della conoscenza.

Il referente della Sezione Veronensia
Giovanni Piccirilli

Biografia.

Vittorio Filippini nacque il primo agosto 1914. Diplomatosi al liceo artistico, frequentò dal 1934 al 1939 il Reale Istituto Superiore di Architettura di Venezia. Si laureò in architettura nel 1942, mentre stava prestando servizio militare come ufficiale d'artiglieria. Nel 1943 a Roma fu abilitato alla professione e si dedicò per qualche anno all'insegnamento come assistente nella sua facoltà. Fu iscritto all'albo degli architetti di Verona a partire dal 1946. Seguì l'architetto Ettore Fagioli (1884-1961) durante gli studi, imparando a disegnare con un tratto preciso ed edonistico. Collaborò agli allestimenti delle scenografie delle stagioni liriche con il maestro dal 1936 al 1952. Filippini era un profondo conoscitore di archeologia e di topografia antica, e scrupoloso ricercatore del tessuto edilizio urbano.

Aveva un carattere difficile, pretendeva tanto da se stesso e pubblicava i suoi lavori solo dopo essere sicuro di essersi confrontato con tutti i documenti (bibliografici, fotografici e monumentali) che poteva avere a disposizione.

Esercì la libera professione con grande sensibilità: fu profondamente rispettoso della storia e del tessuto urbano di Verona, andando contro la moda dell'epoca, come testimoniano casa Onestinghel in piazza Bra e casa Armellini in piazza Arsenale, fuori ponte di Castelvecchio. Chiamato da Piero Gazzola (1908-1979) a lavorare alla Soprintendenza ai Monumenti dopo la guerra, si occupò di restauri, recuperi e consolidamenti di numerosi edifici, tra cui palazzo del Podestà, palazzo dei Diamanti, il Municipio, il Museo Maffeiano, il ridotto del Filarmonico, la chiesa inferiore di San Fermo, le chiese di San Procolo, San Bernardino, Sant'Elena, San Pietro in Carnario, il campanile di Grezzana, l'albergo Due Torri, la facciata della chiesa di Santa Eufemia. Studiò il Palazzo Ridolfi, trasformato in sede del Liceo scientifico, dedicò lunghi anni al recupero della chiesa di San Lorenzo e progettò il Teatro storico Filarmonico su commissione dell'Accademia Filarmonica.

Filippini ricoprì anche cariche politiche: Gazzola riporta che fu eletto rappresentante del Partito Liberale Italiano nel Comitato Provinciale di Liberazione. Fu segretario dell'Ordine degli Architetti di Verona per un breve periodo, dal 2 febbraio al 28 maggio 1951. Morì il 24 aprile 1974 dopo una lunga malattia. Venne ricordato da Piero Gazzola e Flavio Paolo Vincita come un uomo buono, grande studioso ed esperto.

Metodo di indagine e archivio. L'ossessione di raccolta e archiviazione dei materiali ai fini di ricerca.

Il materiale archivistico è pervenuto quasi completamente ordinato e suddiviso in buste dallo stesso Filippini. Il fondo è composto da 49 buste, diversi rotoli e schedari in cassette di legno. È diviso nelle seguenti sezioni:

Serie 1	<i>Città di Verona;</i>
Serie 2	<i>Studi, restauri e pubblicazioni;</i>
Serie 3	<i>Soprintendenza;</i>
Serie 4	<i>Edilizia e urbanistica;</i>
Serie 5	<i>Stagione lirica Arena;</i>
Serie 6	<i>Filarmonico;</i>
Serie 7	<i>Varie: riviste, opuscoli e bozze;</i>
Serie 8	<i>Schedari;</i>
Serie 9	<i>Disegni.</i>

Le raccolte sono esemplificative degli incarichi lavorativi e dei filoni di ricerca e di interesse dell'architetto. Tra i documenti troviamo numerosi fogli con gli appunti e le bozze di Alessandro Da Lisca, a testimonianza del fatto che Filippini collaborò con il Soprintendente di Verona durante gli studi di architettura a Venezia.

Da Alessandro Da Lisca (1868-1947) molto probabilmente apprese il metodo di osservazione e di studio fotografico.

Publicazioni e bozze. L'estrema puntualità di stesura degli articoli prima della pubblicazione su quotidiani e riviste specialistiche.

Dai documenti contenuti nell'archivio si evince una grande passione dell'architetto Filippini per la storia e per l'archeologia, a cui aveva dedicato lunghi ed intensi studi. Il suo ruolo nella Soprintendenza lo aveva reso un attento osservatore dell'urbanistica veronese e anche della conservazione dei monumenti. Per questo stese numerose relazioni e appunti che riscriveva e correggeva numerose volte al fine di raggiungere l'efficacia da lui desiderata. La maggior parte delle pubblicazioni compaiono in «Studi storici veronesi» e «Vita veronese», due riviste specialistiche sulla storia del territorio veronese. Altre su «Architetti Verona», la rivista dell'Ordine degli Architetti di Verona, e sul volume della mostra *Dante e Verona* tenutasi a Castelvecchio del 1965. Questi probabilmente furono solo una minima parte della ricerca e dei progetti che l'architetto completò e riuscì a pubblicare.

Artista. La passione per il disegno: la guerra e lo studio dei monumenti.

Fu Ettore Fagioli a introdurre Vittorio Filippini nel mondo del disegno. Filippini divenne a tutti gli effetti il più stretto collaboratore del Fagioli, dal quale ereditò un tratto molto chiaro e uno stile edonistico, unito alla sua maniacale accuratezza.

Infatti l'architetto Paolo Vincita ci riferisce l'estremo rigore e la coerenza di principi che incarnava quest'uomo: «Era ordinato e attento conservatore anche dei mezzi tecnici da lui usati per l'incisione, sempre riposti con religiosa cura dopo l'uso».

Durante la Seconda guerra mondiale prestò servizio come capitano artigliere tra i granatieri di Sardegna, ma la sua abilità di disegnatore venne sfruttata per i calcoli di tiro. Nonostante il conflitto realizzò numerosi acquerelli che raffigurano alcuni paesi della Slovenia come, ad esempio, Klece.

Anche Marco Testa, nipote di Filippini, ricorda come lo zio in pochi tratti riuscisse a rendere un'immagine vivida e concreta.

Nel 1975, poco dopo la morte di Vittorio Filippini, venne allestita la mostra *Lassa che i zuga...* con disegni raffiguranti dei bambini intenti a giocare, gli ultimi della sua carriera, che a causa dell'infermità si avvicinano più a degli schizzi.

Prendendo in considerazione i disegni di Filippini, da quanto riporta Gazzola, si possono distinguere 4 macrocategorie:

Incisioni che raffigurano la "Verona di ieri";

Disegni alla china che hanno caratteristiche impressionistiche;

Incisioni su rame;

Scenografie.

Scenografie per la stagione lirica. L'attività svolta per l'ente lirico.

L'anfiteatro Arena si inserisce nell'antica tradizione di teatri pubblici all'aperto, sorti in epoca romana, che con la forma ellittica consentivano una migliore visione degli spettacoli. L'Arena, terzo per dimensioni dopo il Colosseo e l'anfiteatro di Capua, è l'edificio meglio conservato. È stato centro della vita sociale, fin dalla sua costruzione, anche dopo i violenti terremoti medioevali. L'anfiteatro alla fine dell'Ottocento continuava ad ospitare eventi sportivi e artistici che occupavano la cavea.

Nel giugno del 1913 Giovanni Zenatello, tenore veronese, ebbe l'idea geniale di proporre al Comune la messa in scena di opere liriche all'interno dell'anfiteatro, che poteva contenere un ampio numero di spettatori. Per la ricorrenza dei cento anni dalla nascita di Giuseppe Verdi si decise di solennizzare l'anniversario con la rappresentazione dell'*Aida*, che fu destinata a diventare una tradizione a partire da quell'anno.

Nel 1948, mentre l'allestimento scenico era affidato a Casarini ed Avena, che avevano attuato una meccanizzazione del sottopalco, la collaborazione di Ettore Fagioli con Filippini portò alla creazione di mascheramenti e sovrapposizioni con nuove soluzioni coloristiche, usando tuttavia una scenografia tradizionale orizzontale.

In quell'anno Fagioli e Filippini per la *Carmen* giocarono sull'articolazione spaziale di alcuni volumi semplici e molto colorati, creando un'immagine spagnola pittorica, vivace, ma senza folklorismi. Con il *Barbiere di Siviglia* affrontarono la difficoltà di rappresentazione degli spazi interni, risolvendo il problema con quinte mobili che limitavano il palcoscenico.

Nel 1950, iniziando i lavori di preparazione delle scenografie a pochi giorni dalla "prima", Filippini, che era direttore dell'allestimento, adottò una soluzione di compromesso: un palcoscenico multiplo per il contenimento di 25 scene, realizzato con un impianto base che funzionava strutturalmente da denominatore comune. L'elemento fondamentale in questo caso era l'armonia tra la struttura romana reale e l'illusione scenica dell'opera, con due blocchi laterali posizionati in modo obliquo.

Per la *Walkiria* Filippini adottò una scenografia aspra con linee spezzate, che occupava tutto il palcoscenico. Le immagini aderivano al clima epico del mito nibelungico, con luoghi selvaggi e tempi primordiali.

Nel 1951 furono nominati direttori dell'allestimento Nicola Benois con Vittorio Filippini. Si affidarono ai macchinisti del teatro della Scala che, nel tentativo di recidere i vincoli con la tradizione, portarono ancora una volta la propria esperienza di teatro al chiuso. Il direttore luci Lupetti e il capo-macchinista Chiodi permisero brillanti esperimenti luministici con un comando a distanza e un'ampia gamma di tonalità.

Per *Andrea Chenier* realizzarono blocchi volumetrici e disposero quinte architettoniche che suggerivano profondità, giocando sul contrasto tra l'ambientazione frivola e aristocratica del primo atto e le volumetrie nude e severe del tribunale rivoluzionario e la prigione di San Lazzaro.

Per il 1952 i direttori delle scenografie furono ancora Benois e Filippini, che vennero scelti per una maggiore continuità di esiti. Riproposero il dispositivo fisso, funzionale per tutte le opere, che inquadrasse l'anfiteatro in due torrioni laterali arretrati con prolungamenti in primo piano, con un risultato leggermente mortificatorio.

Filippini curò le scenografie della *Gioconda*, con prospettive dipinte, dosati effetti di luce con intonazione barocca, e della *Traviata* con quinte e fondali dipinti che mostravano la scarsa relazione con la cornice anfiteatrale scoprendo da diversi punti la loro reale apparenza.

Progetti. Il concorso e lo sviluppo per la ricostruzione del Teatro Filarmonico.

Scipione Maffei nel 1712 ebbe l'idea di costruire il teatro Filarmonico a fianco dell'Accademia Filarmonica. Francesco Bibbiena progettò il teatro, che fu inaugurato il 6 gennaio 1732. Ricostruito nel 1749 dopo un incendio, rinnovato per il Congresso di Verona del 1822 e ristrutturato nel 1882, ospitò rappresentazioni liriche e commedie, concerti di musica classica e poesia. Fu oggetto di ulteriori interventi nei primi anni del Novecento, con la realizzazione di due porte laterali, l'impianto di illuminazione, il portico, il Club del Teatro e un fabbricato a tre piani con botteghe. Colpito il 23 febbraio 1945 da un pesante bombardamento aereo, del Teatro Filarmonico rimase in piedi soltanto il ridotto.

Per la ricostruzione del teatro fu indetto un concorso nazionale nel 1947. Il bando richiedeva la conservazione del Museo Maffeiano, del pronao e del ridotto. Il teatro avrebbe dovuto avere un carattere moderno con spazi adeguati per i servizi e per

l'accoglienza di 2.500 posti a sedere e 80 palchi, e l'aggiunta di una sala cinematografica sotterranea per 1.500 posti.

Parteciparono 12 gruppi, nessuno dei quali convinse totalmente la commissione, ma cinque di essi furono invitati a presentare nuovi elaborati. Venne indetto un concorso di secondo grado l'anno successivo, in cui si premiarono gli architetti Alfredo Scalpelli, Giulio Sciascia e Alberto Ferrante, riservando una menzione speciale alla proposta di Adalberto Libera e Mario Kiniger.

Filippini e Fagioli elaborarono il progetto "Euterpe" ma, accusati di aver mostrato in anteprima i disegni e le relazioni in una esposizione casalinga, contravvennero all'obbligo all'anonimato e furono esclusi dal concorso. Il progetto venne comunque presentato nel 1948 come esterno con le modalità prescritte dal bando di concorso. Nonostante il Ministero avesse espresso parere favorevole per la conservazione degli elementi monumentali secondo il progetto Scalpelli, l'allora preside dell'Accademia Filarmonica Alberto Tantini, procrastinò la formalizzazione dell'incarico.

I lavori furono affidati nel 1956 alla direzione artistica di Vittorio Filippini, che riprese all'interno il teatro barocco e sul prospetto di via Roma un fronte classicheggiante dal gusto prebellico. Si optò per il restauro "dov'era e, per come possibile, com'era", quindi con una soluzione bibienesca.

La ricostruzione vera e propria della struttura della sala e delle adiacenze iniziò nel 1961. Per ovviare ai problemi di spazio e nascondere alcuni edifici moderni Filippini sopraelevò il portichetto, ottenendo un risultato più ordinato della piazza. Nel 1963 fu necessario il restauro anche del ridotto, in modo particolare del soffitto, per il quale si rinnovò la copertura, ricostituendo le parti irrecuperabili e rifoderando con nuove tavole.

Il 19 ottobre 1968 venne presentato in prima nazionale *Romeo e Giulietta* di Franco Zeffirelli con la presenza di Olivia Hussey nel ruolo di Giulietta e Leonard Whiting in quello di Romeo.

Alla fine del 1969 il teatro venne inaugurato con il Festival Beethoveniano. Il 12 novembre cominciarono ad essere svolti alcuni concerti nella sala.

Il teatro fu completato nel 1971. Lo stesso anno venne aperto al pubblico e inaugurato con l'opera *Falstaff*.

Progetti. La Biblioteca Civica.

Il bombardamento del 4 gennaio 1945 danneggiò l'intero complesso della Biblioteca Civica, costruita nel complesso dei Gesuiti, risparmiando solamente la facciata. Nonostante i solleciti della Soprintendenza, nel 1948 non erano ancora state rimosse le macerie, che impregnate di umidità stavano compromettendo le murature rimaste e i volumi sopravvissuti nel salone. Si procedette solo a riparare il fregio del Farinati con una copertura e consolidando l'intonaco e la pellicola pittorica.

Fu Vittorio Filippini a seguire gli interventi realizzati dal 1946 al 1949 con finanziamenti ministeriali: alla fine del 1948 erano state ripristinate la parte di rappresentanza della biblioteca, la facciata, gli atri, lo scalone, la sala di Teologia e quella

di Poligrafia. Quando nel 1958 Filippini riscontrò che l'affresco del Farinati si stava progressivamente sfogliando; per la sua salvaguardia coinvolse Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione e personale amico di Vittorio Fainelli, direttore della Biblioteca. Durante tutti gli interventi di restauro Filippini relazionò lo stato di avanzamento delle opere e rettificò alcuni disegni di Fainelli per lo spostamento della facciata di San Sebastiano a San Nicolò, di cui Libero Cecchini fu direttore dei lavori. Nel 1950 la Soprintendenza insistette per bandire un concorso per la costruzione della nuova Biblioteca sulle "ceneri" di San Sebastiano.

Quando Filippini partecipò al concorso per la Biblioteca Civica con il progetto "Panvinio", Gazzola invitò la giuria a votare per un differente progetto, pur riconoscendo, alle sue spalle, che il progetto era geniale e funzionale. La commissione giudicatrice decise di indire una gara di secondo grado, di cui però non è stato possibile rinvenire né gli elaborati né gli esiti.

Progetti. Ponte Nuovo.

Il ponte Umberto fu distrutto alla fine della Seconda guerra mondiale, durante la ritirata tedesca, e la sua ricostruzione divenne subito necessaria. La Giunta Comunale affidò l'incarico all'architetto Vittorio Filippini. La Commissione edilizia non era del tutto convinta del progetto e chiese alcune modifiche. Tuttavia, non potendo organizzare un concorso per mancanza di tempo, accettò il progetto generale di Filippini. Il Genio Civile preparò il progetto preliminare, e l'impresa Chiesa vinse la gara per i lavori. Filippini, collaborando con la Soprintendenza, si occupò del disegno del ponte, mentre l'ingegner Arturo Danusso si concentrò sulla struttura. Il progetto finale fu approvato nella primavera del 1946 e i lavori terminarono l'anno successivo. Il ponte, inaugurato il 16 ottobre 1947, fu realizzato in calcestruzzo armato, rivestito di pietra di Verona e dotato di parapetti e colonnine scolpite.

Soprintendenza. Collaboratore e direttore dei lavori.

Quale funzionario della Soprintendenza, Filippini era incaricato di redigere le istanze di vincolo, effettuava sopralluoghi di controllo e programmava gli interventi conservativi necessari. Si occupò, inoltre, del rilievo dei danni bellici di diversi fabbricati, delle pratiche necessarie per il loro recupero e dell'ottenimento dei fondi ministeriali.

Da quanto si apprende studiando il suo archivio, Vittorio Filippini fu assunto il 1° luglio 1945, risultando dipendente con mansioni di architetto dal 1° gennaio 1946; acquisì un ruolo aggiunto dal 1° marzo 1954. Un appunto riporta il 2 settembre 1973 quale data di fine servizio, dopo 19 anni 6 mesi 1 giorno.

Dai documenti si evince che fu l'architetto Libero Cecchini, un altro collaboratore di Gazzola, ad innalzare Filippini dalla carriera di tecnico a quella di dirigente, grazie

all'interessamento dello stesso Gazzola. Tra il 1945 e il 1950 si dedicò quasi esclusivamente alla ricostruzione della città, dirigendo una enorme quantità di restauri: Arche Scaligere, Arena, Biblioteca Civica, le chiese di Sant'Anastasia, San Bernardino (con Banterle e Cecchini), San Fermo, San Giovanni in Foro, San Lorenzo, Santa Maria Antica, San Nazaro e Celso (con Gregorietti), San Pietro in Carnario, San Paolo, Santa Maria degli Scalzi (con Banterle), Santo Stefano, Santa Toscana, San Zeno in Oratorio, Madonna di Campagna, San Procolo (con Gazzola), il chiostro di San Domenico, la Dogana, le mura magistrali, Ponte Pietra, Porta Nuova, Porta Organa, Porta Palio, Porta Vescovo, Palazzo Allegrì, Palazzo Canossa (con Benciolini), Palazzo Da Lisca in stradone Maffei (con Vincita), Palazzo Da Lisca in via Cattaneo (con Gazzola), Palazzo Muselli, Palazzo Orti Manara a Porta Palio, Palazzo Pindemonte, Palazzo Pompei. Nel 1951 seguì i restauri del campanile della chiesa di Santa Anastasia, del chiostro dei Santissimi Apostoli, del campanile e del protiro di San Lorenzo, del campanile di Grezzana e di San Pietro Incarnario.

Soprintendenza. La chiesa di San Lorenzo.

Un importante cantiere che occupò Filippini come direttore dei lavori dal 1945 al 1968 fu la ricostruzione della chiesa di San Lorenzo, della quale erano collassati il tetto e un oratorio ottocentesco addossato al fianco settentrionale. Le operazioni vere e proprie di consolidamento iniziarono nel 1946 e continuarono fino al 1950, quando l'intervento venne interrotto per il mancato stanziamento dei fondi necessari da parte del Ministero. Nel 1951 vennero ripresi i restauri e in quegli anni si operò anche per il ripristino della torre campanaria: venne revisionata la struttura e sostituiti quei materiali che non garantivano solidità al monumento. Dopo aver notato un grave problema di infiltrazioni, per la mancanza di un sistema di gronde, Filippini propose un assestamento delle coperture.

Forse più dei sopralluoghi, erano i restauri postbellici ad emozionare l'architetto perché poteva ispezionare le tracce delle epoche precedenti, rese visibili dalle lacerazioni delle bombe, che altrimenti sarebbero rimaste nascoste ed inaccessibili.

Polemica edilizia. La salvaguardia dell'ambiente cittadino, dei palazzi storici e del decoro urbano.

Nella prima metà degli anni '50 la Soprintendenza intraprese un'importante campagna di tutela, rivolta a palazzi e monumenti cittadini, con l'applicazione di numerosi vincoli al fine di meglio sovraintendere ai lavori di ricostruzione. Inoltre si tentò di arginare l'espansione proposta dall'Amministrazione comunale attraverso il Piano di Ricostruzione e il seguente Piano Regolatore Generale redatti dall'architetto Plinio Marconi.

Un tema particolarmente delicato era quello della nuova viabilità urbana che preve-

deva la creazione di nuovi collegamenti anche sventrando porzioni del tessuto consolidato. Tuttavia questi collegamenti più che agevolare il transito urbano favorirono la crescita incontrollata di nuovi edifici. Questi, il più delle volte, si ponevano in contrasto con l'edilizia del passato, rompendo l'armonia secolare della città.

Il Piano Regolatore Generale, approvato definitivamente nel 1957, riconobbe il limite e il significato dei nuclei storici, ma non riuscì ad identificare le corrette strategie per una loro efficace tutela. Una difficoltà che si ripropose anche in sede della Variante Generale al piano, il cui *iter* prese avvio nei primi anni Sessanta. In tale occasione va ricordato il "Convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona", promosso dall'Amministrazione comunale che ebbe luogo il 29, 30 giugno e 1 luglio, quale importante momento di discussione sul futuro della città.

A seguito dell'incontro Vittorio Filippini propose una nuova strategia di pianificazione, prendendo in prestito la frase verdiana «torniamo all'antico e sarà un successo». Secondo l'architetto, se non si accettava il principio di miglioria, e si sceglieva esclusivamente quello della conservazione fine a se stessa, la pianificazione non avrebbe avuto senso. A meno che con "conservazione" non si intendesse selezionare ciò che avesse importanza storica ed estetica.

La formazione dell'ambiente edilizio, per Vittorio Filippini, era dovuta ad alcuni fattori legati da rapporti di caratterizzazione. Le caratterizzazioni sono il rapporto armonico tra i fattori, casuale e spontaneo o architettonico e artificiale. I fattori erano: spazi naturali e spazi edilizi, volumi naturali e volumi edilizi, colori naturali e colori edilizi, con fattori complementari, come figurazione architettonica, destinazione di un volume, di uno spazio o di un colore.

L'ambiente casuale è naturalmente più soggetto a modifiche, mentre quello artificiale, avendo una definizione, detiene tutte le prerogative per la conservazione.

Con una brillante metafora Filippini scriveva che gli edifici appartengono ad un organismo in evoluzione, e per vivere «si adattano e si modificano come gli uomini».

Anche nel centro storico i palazzi si adattarono a nuove funzioni: le case padronali spesso furono trasformate in spazi commerciali, sostituendo negozi a scuderie, e uffici nei mezzanini. Fortunatamente questa evoluzione interessò solo parzialmente le facciate dei fabbricati, riuscendo a conservarne in buona parte l'impostazione storica. Secondo l'architetto, l'architettura, prima di essere un interesse economico, è un importante fattore sociale.

Sosteneva, inoltre, come nel passato un edificio veniva costruito in modo da armonizzarsi con l'ambiente circostante, sia per le dimensioni che per stile architettonico e cromia delle superfici. Ma molto spesso, negli interventi più recenti, si ignorava questa ricerca di armonia, deturpando, così, gli ambienti preesistenti, come nel caso di palazzo INA in piazza Cittadella o il condominio di Corte Farina.

Inoltre si preoccupò di predisporre un "Dispositivo per la tutela dei ritrovamenti archeologici nel sottosuolo della Verona Romana" mai pubblicato, con l'intento di delimitare un perimetro nel quale si salvaguardassero i resti romani che potevano venire alla luce durante gli interventi edilizi.

Inventario Archivio Architetto Vittorio Filippini.

Serie 1. Città di Verona

Busta 1	<i>Schedario</i>
Busta 2	<i>I. A. Chiese parte 1</i>
Busta 3	<i>I. B. Chiese parte 2</i>
Busta 4	<i>I. C. Chiese parte 3</i>
Busta 5	<i>I. D. Chiese parte 4</i>
Busta 6	<i>D. Edifici religiosi</i>
Busta 7	<i>II. F. Edifici pubblici e monumentali parte 1</i>
Busta 8	<i>II. G. Edifici pubblici e monumentali parte 2</i>
Busta 9	<i>III. H. Edifici militari</i>
Busta 10	<i>IV. I. Edifici privati</i>
Busta 11	<i>IV. L. Provincia di Verona</i>
Busta 12	<i>M. Scavi</i>
Busta 13	<i>N. Provincia</i>

Serie 2. Studi, restauri e pubblicazioni

Busta 14	<i>S. Lorenzo 1</i>
Busta 15	<i>S. Lorenzo 2</i>
Busta 16	<i>S. Lorenzo 3</i>
Busta 17	<i>Biblioteca Civica - Verona</i>
Busta 18	<i>Arche scaligere</i>
Busta 19	<i>Arena</i>
Busta 20	<i>Maffejano</i>
Busta 21	<i>S. Elena</i>
Busta 22	<i>Arche scaligere e varie</i>
Busta 23	<i>Guida di Verona</i>

Serie 3. Soprintendenza

Busta 24	<i>Soprintendenza 1</i>
Busta 25	<i>Soprintendenza 2</i>

Serie 4. Edilizia e urbanistica

Busta 26	<i>Edilizia e urbanistica</i>
----------	-------------------------------

Serie 5. Stagione lirica arena

Busta 27	<i>Stagione lirica n. 1</i>
Busta 28	<i>Stagione lirica n. 2</i>
Busta 29	<i>Stagione lirica n. 3</i>
Busta 30	<i>Stagione lirica n. 4</i>

Busta 31	<i>Stagione lirica n. 5</i>
Busta 32	<i>Stagione lirica n. 6</i>
Busta 33	<i>Stagione lirica n. 7</i>
Busta 34	<i>Stagione lirica n. 8</i>
Busta 35	<i>Stagione lirica n. 9</i>
Busta 36	<i>Stagione lirica n. 10</i>
Busta 37	<i>Stagione lirica n. 11</i>

Serie 6. Filarmonico

Busta 38	<i>Filarmonico n. 1</i>
Busta 39	<i>Filarmonico n. 2</i>
Busta 40	<i>Filarmonico n. 3</i>
Busta 41	<i>Filarmonico n. 4</i>
Busta 42	<i>Filarmonico n. 5</i>
Busta 43	<i>Filarmonico n. 6</i>
Busta 44	<i>Filarmonico n. 7</i>
Busta 45	<i>Filarmonico n. 8</i>

Serie 7. Varie riviste, opuscoli e bozze

Busta 46	<i>Bozze Da Lisca</i>
Busta 47	<i>Varie</i>
Busta 48	<i>Raccolta opuscoli 1</i>
Busta 49	<i>Raccolta opuscoli 2</i>

Serie 8. Schedari

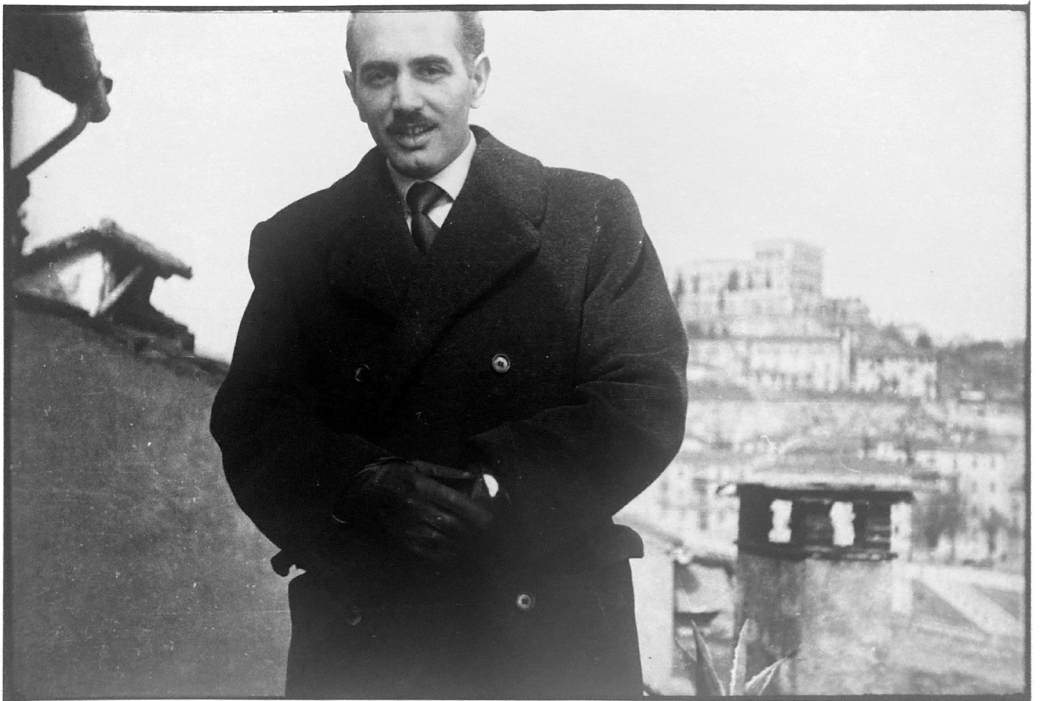
Serie 9. Disegni

Elenco pubblicazioni

- V. Filippini, *Allarme in Corte Farina*, «L'Arena», 16 novembre 1949, p. 3.
- V. Filippini, *A San Sebastiano la foglia di fico*, «L'Arena», 20 ottobre 1951, p. 5.
- V. Filippini, *Il Piano Regolatore di Verona*, «L'Arena», 26 marzo 1952, p.3.
- V. Filippini, *Il palazzo Ridolfi e l'affresco di Domenico Brusaporzi*, Verona, 1953.
- V. Filippini, *L'edicola di C. Atisio*, «Vita Veronese», 7 (1954), pp. 281-289.
- V. Filippini, *Il tempietto di Giove Lustrale*, «Vita veronese», 7 (1954), pp. 358-364.
- V. Filippini, *Di alcune divagazioni intorno al Ponte Pietra*, «Vita Veronese», 9 (1956), pp. 290-296.
- V. Filippini, *Scenografia in Arena, o ritorno all'antico*, «Vita veronese», 9 (1956), pp. 460-464.
- V. Filippini, *Piazza S. Zeno*, «Vita veronese», 9 (1956), pp. 483-492.
- V. Filippini, *Il Campidoglio di Verona*, «Vita veronese», 10 (1957), pp. 288-289.
- V. Filippini, *Arena 1957*, «Vita veronese», 10 (1957), pp. 386-389.
- V. Filippini, *Progetto di massima e progetto esecutivo*, «Architetti Verona», a. 2, n. 5 (1960), pp. 24-27.
- V. Filippini, *Ancora sulla casa del Ponte Nuovo*, «L'Arena», 4 agosto 1960, p. 6.
- V. Filippini, *Il signor Angelo Dall'Oca Bianca*, «Vita veronese», 14 (1961), pp. 361-362.
- V. Filippini, *Verona: il nucleo storico*, «Vita veronese», 15 (1962), pp. 47-52.
- V. Filippini, *I toponimi del vecchio centro e la chiesa di Ognissanti*, «L'Arena», 19 settembre 1962, p. 6.
- V. Filippini, *Intorno alla "Difesa di Verona"*, «Vita veronese», 15 (1962), pp. 419-426.
- V. Filippini, *Osservazioni e considerazioni intorno alla chiesa di S. Zeno Oratore*, «Vita veronese», 16 (1963), pp. 9-24.
- V. Filippini, *Intorno alla chiesa di S. Elena*, «Studi storici veronesi», 15 (1965), pp. 5- 57.
- V. Filippini, *L'aspetto di Verona ai tempi di Dante*, in G. Sancassani et al. (a cura di), *Dante e Verona: catalogo della Mostra in Castelvecchio*, Verona, 1965, pp. 167-171.
- V. Filippini, *Un saluto da Giacomo Franco*, «Vita veronese», 21 (1968), pp. 419-420.

a lato

Vittorio Filippini fotografato sulla
terrazza della sua abitazione in via
Sottoriva; sullo sfondo Castel San
Pietro, 1960 ca.
(Raccolta Marco Testa)





30 ottobre - 30 novembre 2024

VITTORIO FILIPPINI

a cura di:
Margherita Solfa

con la collaborazione di:
Michele De Mori
Angelo Passuello

BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
tel. 045 8079700, fax 045 8079797
bibliotecacivica@comune.verona.it
<http://biblioteche.comune.verona.it>